

AVELLINO – L’attribuzione ad Angelo Solimena della tela esposta nella curia vescovile è l’ultimo regalo di Riccardo Sica ad Avellino ma, purtroppo, ha il sapore amaro del dono fatto alla donna che non ricambia l’affetto che le si porta. Ma Riccardo ama troppo Avellino e, sono sicuro, continuerà a farle regali che, come quest’ultimo, saranno accettati per educazione e, sotto sotto, anche con un po’ di disappunto perché ti impegnano a disobbligarti.

Anche questo, come è capitato per gli altri e per quelli che verranno, sarà riposto in un cassetto per essere tirato fuori, di tanto in tanto, su richiesta di pochi ed intimi estimatori con cui poi ci si vanta per quello che si possiede. Meriterebbero invece di essere indossati e mostrati con orgoglio per due ordini di motivi. Innanzitutto perché, quando si parla di arte, bisogna rendersi conto che il bene non è di chi lo ha in proprietà, ma di tutti, e poi perché è strumento fondamentale per custodire la memoria, senza la quale viene meno il piacere dell’appartenenza, fondamentale per far prosperare qualunque comunità.

Nel suo saggio “Se Venezia muore” pubblicato dalle Vele di Giulio Einaudi nel 2014, Salvatore Settis individua proprio nella “mancanza di memoria” una delle cause che portano alla morte di una città. Non penso che noi avellinesi possiamo permettercelo. Già abbiamo perso la capacità di indignarci, perdere la memoria ci sarebbe fatale. E non possiamo neanche lasciare l’onere della resistenza al degrado a pochi studiosi o a qualche sparuto gruppo che si oppone a questa indolenza criminale che sta cancellando la parte antica di Avellino. Bisogna necessariamente coinvolgere la maggior parte dei cittadini, specialmente i giovani. Non sarebbe una novità per la città.

Sul sito degli avellinesi una foto dei primi anni 70 mostra una classe del liceo Colletta affastellata intorno ad uno dei leoni della Dogana. Fu scattata a conclusione di una visita al centro antico che il docente di storia dell'arte, il prof. de Jorio, ripreso tra i suoi studenti, ogni anno faceva con le sue classi. Ed è anche il caso di ricordare il "Quaderno fotografico" del 1975 su "L'attività di Cosimo Fanzago nella Avellino dei Caracciolo" pubblicato con il contributo di una classe del liceo scientifico Mancini.

Da poco a Piazza del Popolo si è insediato il nuovo assessore alla Cultura. Speriamo che nel suo programma ci sia qualcosa che miri a contrastare questa devastante perdita di memoria, oramai completamente assente nei giovani e, visto che la sua delega, oltre le Politiche culturali, gli affida anche la Pubblica istruzione e le politiche giovanili si potrebbe finalmente iniziare l'operazione di sensibilizzazione e di contrasto all'assordante silenzio che si ascolta lungo le strade del centro antico.